

e della debolezza d'Italia.¹ Come storico il Machiavelli avrebbe potuto sapere che solo Roma, come città mondiale e centro dell'antica potenza e coltura, poteva essere la propria e degna sede della Chiesa universale fondata da Cristo e che sotto la signoria dei papi essendo stata il punto di partenza per le pacifiche conquiste della civiltà cristiana, Roma aveva adempito una missione infinitamente più benefica di quella dell'antica Roma, quando i popoli venivano calpestati dal suo piede di bronzo.² Il Machiavelli omette di osservare, che uno Stato unitario militare e assolutista avrebbe distrutto non solo la ricca vita municipale e provinciale d'Italia e avrebbe assoggettato la nazione al giogo tirannico di un despota, ma di più avrebbe reso impossibile il magnifico rifiorimento della scienza e dell'arte, che rimarrà la gloria perenne dell'Italia del rinascimento.³ Per tutte queste cose il Machiavelli, stretto nel cerchio magico delle idee antiche, non aveva nè senno nè intelligenza. Il papato è per lui la radice di ogni malanno; esso ha corrotto la religione e lo Stato, perciò deve essere estirpato. Pare che il Machiavelli non abbia riflettuto come in questo caso sarebbe stata annientata l'unità religiosa e con ciò anche l'unità politica della nazione italiana. L'ultima sua mira doveva del resto spingersi ancor più in là dell'annientamento del papato e della Chiesa romana. Per un uomo che poneva lo Stato al di sopra di tutto, sopra la religione come sopra la morale, non vi poteva essere altra mira da quella di laicizzare la religione. Logicamente il Machiavelli doveva adunque desiderare di vedere insediata l'antica religione romana, o quello ch'ei chiama patriottismo, al posto della religione cristiana e al posto della Chiesa universale lo Stato nazionale divinizzato, che è legge e fine a se medesimo.⁴

¹ *Discorsi* I, c. 12. Cfr. FLAMINI, *Cinquecento* 23 s. A questa accusa di M. contro il papato quale causa della divisione d'Italia consente il GUICCIARDINI nelle sue osservazioni ai discorsi del M. su Livio (*Opere inedite* I, Firenze 1857, 27 ss.). Cfr. BREYSSIG, *Das erste Vierteljahrhundert* III, 5. Circa l'influenza del Principe di M. sullo svolgimento della concezione irreligiosa della storia e della vita in Italia e in conseguenza anche sulla ostilità derivatane contro il papato e lo Stato temporale, cfr. HERGENRÖTER in *Hist.-pol. Bl.* XLIV (1859), 757 e *Der Kirchenstaat seit der französ. Revolution*, Freiburg 1860, 215.

² HIPLER 73.

³ CANTÙ I, 193; cfr. 198 la memorabile sentenza del GUICCIARDINI che giudica non desiderabile la formazione d'uno Stato unico nel senso di Machiavelli. V. anche K. FISCHER, *Gesch. der Philos.* I², 75; VILLARI I³, 5 s.; FESTER 144 s. Sulla differenza delle idee politiche di Guicciardini da quelle di Machiavelli in generale cfr. M. BARKHAUSEN, *Fr. Guicciardinis politische Theorien in seinen Opere inedite*, Heidelberg 1908, 98, 99 s.; cfr. in proposito K. WERNER in *Lit. Rundschau* 1911, 450 s.

⁴ In questo senso di esprime quasi a parola un critico, che certo non parla da un punto di vista cattolico: K. FISCHER, *Gesch. d. Phil.* I³, 86. Cfr. anche HAFNER in *Katholik* 1875, I, 234; GASPARY II, 356 s.; CANTÙ I, 192 s. e CARRIÈRE 217 s. circa l'esagerazione del concetto di stato del Machiavelli.